

**Alla Versiliana debutta**  
**«L'età del jazz», il nuovo spettacolo di Sepe**  
 dedicato a Francis Scott Fitzgerald,  
 al suo mondo e a quei mitici «Anni Ruggenti»

**L'estate del rock**  
 non vuole finire. E' in partenza la tournée  
 di Pino Daniele. E a Roma  
 un bel concerto del grande Chuck Berry

Vedi retro



**Massimo Troisi:**  
 primo ciak  
 del nuovo film

Un tre di mezzo c'è sempre tre anni dopo. Massimo Troisi torna dietro la cinepresa per il suo terzo film da regista. *Le vie del signore sono finite* è il titolo e le riprese sono cominciate a Roma e proseguiranno fino a settembre nella campagna fiorentina e a Montecatini. La storia due amici sono sofferenti di strane malattie ora psichiche ora fisiche, uno, però, sente la sua malattia come un terribile veicolo di emarginazione. L'altro la usa per ottenere affetto e attenzione dagli altri. «Chi ha detto che devo continuare a fare film comici?», ha spiegato Troisi.

**La telenovela**  
 finirà  
 in un museo?

Come si chiameranno telenovelle o telenovelleri? O soap-operator? In ogni caso avranno presto un museo in Messico sicuramente sarà sede di grandi pellegrinaggi, al pari del monumento a Rodolfo Valentino. La storia è stata raccontata da Castellana in Puglia. Ecco i fatti: una radio popolare messicana ha lanciato l'appello per un museo della telenovela. E hanno risposto in molti specie attori e autori di questi programmi nella speranza di sopravvivere nei secoli attraverso cimeli e reliquie del loro lavoro. Insomma, il museo conterrà vestiti, oggetti di scena scenografie vere e proprie, brandelli di copioni strappati, lacrime finte degli attori e lacrime vere degli spettatori. Sembrerà strano, ma è proprio così.

**La Scala balla**  
 da Atene  
 allo Sferisterio

Cinquemila spettatori per sera ovazioni al termine di ogni rappresentazione. Il corpo di ballo della Scala ha ottenuto al Festival di Atene un grande successo con *Giselle* (primi ballerini Carla Fracci e Patrick Dupond) e con un programma misto che comprendeva *Serenade* di Ciaikovski, *Le petit Pan* di Greig, *Il figliuol prodigo* di Prokofiev e *Bohème* di Puccini interpretato da una straordinaria Luciana Savignano. Questo secondo programma, stasera e domani sarà a Macerata, all'Arena Sferisterio.

**Cemento contro**  
 archeologi  
 «dissacratori»

Un gruppo di archeologi statunitensi, tornando la mattina al lavoro tra le rovine dell'antica città di Cesarea, vicino Gerusalemme, ha trovato gli scavi coperti da una ricca colata di cemento. Perché? Semplicemente perché un gruppo di ebrei di rito ortodosso ha ritenuto che gli scavi violassero i segreti di un antico cimitero ebraico e così ha agito con il cemento per evitare il sacrilegio. Ma gli archeologi statunitensi non si sono dati per vinti: hanno ripreso a lavorare protetti da una scorta armata di centocinquanta poliziotti israeliani.

**E Rubens**  
 si fa  
 le lastre

La pretà di Pieter Paul Rubens, un dipinto «accorciato» alla fine del '700 e «rialungato» un secolo più tardi, sarà sottoposto nei prossimi giorni a esami radiografici e termografici al centro di ricerche dell'Ena alla Casaccia, presso Roma, per il restauro definitivo. Il quadro, dipinto da Rubens nel suo «periodo romano», intorno al 1620, proviene dalla Galleria Borghese della capitale, attualmente chiusa per restauri. Di medie dimensioni (130 per 140 centimetri), il quadro fu «tagliato» di circa 10 centimetri per lato, per adattarlo a una cornice. A fine '800 il quadro fu restituito alle sue dimensioni originali con aggiunta di nuove «strisce» di pittura (basate su un vecchio bozzetto). Per ricordare alla pittura preesistente, le strisce sono state sovrapposte alla tela originale per 15 centimetri. Gli esperti della Soprintendenza ai beni artistici e storici di Roma, per procedere al restauro definitivo, si baseranno sull'analisi delle stratificazioni delle pitture dovute all'allungamento e ai successivi restauri, che appariranno dalle analisi radiografiche e termografiche.

NICOLA FANO

## Fu un maestro dell'architettura E' morto Ludovico Quaroni

Ludovico Quaroni è morto ieri a Roma. Aveva 76 anni. Nato a Roma nel 1911, è stato uno dei grandi protagonisti della architettura e dell'urbanistica di questi ultimi cinquant'anni. Da tempo si era ritirato dall'insegnamento universitario per dedicarsi interamente all'attività progettuale. I funerali si svolgeranno domani a Roma, alle 8,30, nella chiesa di S. Luca e Martina al Foro.

RENATO PALLAVICINI

«In questo momento faccio più l'architetto, è meno faticoso. Forse ho perduto troppo tempo a fare l'urbanista». Così aveva dichiarato Ludovico Quaroni in un'intervista al nostro giornale un paio d'anni fa. Un po' scherzando un po' sul serio deluso forse da tante battaglie condotte sul fronte dell'urbanistica e spesso non vinte o non vinte del tutto. Laureatosi a Roma nel 1934, nel '37 è già assistente di Picentini. L'anno dopo con Farello e Muratori vince il concorso per la realizzazione della Piazza Impenale all'Eur. La guerra ed una lunga prigionia in India ne interrompono l'attività, ma già nel 1947 si fa notare con il progetto per la chiesa parrocchiale al quartiere Prenestino in Roma. Ma la vera notorietà arriva con il quartiere Ina casa sempre a Roma, sulla via

# La prima volta di Borges

A poco più di un anno dalla morte, avvenuta a Ginevra il 14 giugno 1986, la figura di Jorge Luis Borges continua a essere al centro dell'attenzione. Curiosamente, il paese che ha visto in questi mesi moltiplicarsi le pubblicazioni sullo scrittore argentino è il Messico, dove tra l'altro è stata pubblicata una biografia scritta dall'uruguayano Emir Rodríguez Monegal. Eccone un capitolo.

Dopo un lungo silenzio il Sud America «riscopre» lo scrittore scomparso un anno fa. Riviste, monografie, scritti e anche una curiosa biografia. Leggendola si scopre che...

EMIR RODRIGUEZ MONEGAL

La decisione forse più importante presa da Padre fu la repentina risoluzione di visitare l'Europa a metà del 1914. Stava diventando cieco, e credeva di non poter più continuare la sua attività di avvocato. Si avvicinava ai quarant'anni, e decise di andare in pensione anticipatamente. Nella sua autobiografia, Borges segnala:

«Nel 1914 andammo in Europa. La visita di mio padre aveva cominciato a venir meno, e ricordo che diceva: «Come potrà firmare documenti legali il giorno in cui non riuscirò a leggerli?». Obbligato a un precoce ritiro, pianificò il nostro viaggio in dieci giorni esatti. Il mondo allora non era diffidente, non esistevano i passaporti né altre formalità. L'idea del viaggio era che io e mia sorella andassimo a scuola a Ginevra; saremmo vissuti con la mia nonna materna, che venne con noi e successivamente morì lì, mentre i miei genitori facevano un giro in Europa. Contemporaneamente, mio padre avrebbe potuto essere assistito da un famoso oculista di Ginevra».

Nei racconti di Borges appare implicito il dato che il viaggio si sarebbe prolungato tanto da giustificare il fatto che i bambini andassero a scuola a Ginevra, permettendo ai genitori un giro turistico. Il viaggio in Europa era considerato allora - e lo è anche adesso - essenziale per l'educazione di un gentiluomo argentino.

Il momento sembrava proprio la Pax vittoriana, di cui l'entente cordiale tra Inghilterra e Francia era il prolungamento, sembrava eterna. In Europa non si era prodotta un'agitazione sociale di grande importanza dopo la guerra franco-prussiana del 1870. Le guerre, civili o internazionali che fossero, parevano comodamente confinate nelle zone marginali di Asia, Africa e America latina. I Borges salparono andando incontro a una guerra che sarebbe stata chiamata «la Grande Guerra» prima di trasformarsi, più modestamente, nella Prima Guerra Mondiale. L'ironia della situazione è sottolineata da Borges in un'intervista con César Fernández Moreno, realizzata nel 1967: «Quando la cecità costrinse mio padre a pensionarsi, la mia famiglia decise di partire per l'Europa. Ed eravamo tanto ignoranti della storia universale, soprattutto del futuro immediato della storia, che partimmo nel '14 e restammo bloccati in Svizzera».

Gli argentini  
 in Europa

Dal punto di vista di Padre, il piano era semplice e fattibile. La sua pensione era modesta, ma in quel giorno il peso argentino era forte. Erano gli anni in cui i possidenti argentini, arricchiti dalla carne e dalla lana del loro allevamento, erano soliti spendere buona parte della loro fortuna in Europa, erano anche gli anni in cui l'eleganza europea era altamente copiata sulle due rive del Rio de la Plata, e gli anni in cui la gente ricca andava in Europa con il suo personale di servizio e a volte con le sue vacche preferite. Apparentemente, non si fidavano della qualità del prodotto europeo.

I Borges avevano poco a che fare con quella gente. La pensione di Padre non era

grande, ed egli stesso non era per nulla un amante latino, benché sentisse una forte attrazione per le donne giovani e facili (Borges una volta mi confidò che suo padre era «un po' scapestrato»). Benché Padre non si uniformasse al prototipo del «tanguero», rappresentava efficacemente un altro prototipo argentino meno pubblicizzato: il gentiluomo colto, per il quale l'Europa è una catena di città che sono musei. L'itinerario della famiglia conferma questa interpretazione.

In Svizzera i Borges ricostruirono la cellula familiare che avevano formato durante la vita nel quartiere di Palermo, a Buenos Aires. La famiglia trovò un rifugio nella città bella e melanconica vicino al lago. Lì, Georgie si inventò un altro luogo sacro dove poter continuare le sue letture, i sogni a occhi aperti con Norah, la sua conversazione permanente con Padre.

Le pioggerelle  
 di Ginevra

Georgie fu infelice in Svizzera. In un breve testo autobiografico che scrisse per un'antologia della poesia argentina nel 1927, riassume l'esperienza che fece il «L'epoca della guerra senza uscita, chiusa, fatta di pioggerelle, che ricorderò sempre con un certo odio». Per un ragazzo abituato al sole brillante e alle calde estati di Buenos Aires, quel tempo, nebbioso, umido e freddo dovette essere abbastanza fastidioso. Ciò che giustificava il suo odio era probabilmente la sensazione di essere in trappola. Però il suo atteggiamento cambiò con il tempo. In un'intervista del 1967 con Fernández Moreno, ricorda solo i giorni più brillanti vissuti a Ginevra.

Borges: «Arrivai a conoscere a fondo la Svizzera, ad amarla molto».

Fernández Moreno: «Lei ha ricordato quel periodo, fino al 1927, come «grigio e pieno di pioggia»».

Borges: «Sì, però quello era allora, ora, no. Ora, quando sono tornato in Svizzera dopo quarant'anni, ho provato una grande felicità e anche una sensazione di tornare in patria. Perché le esperienze dell'adolescenza tutte quelle cose, sono successe lì. Ginevra è una città che conosco molto più di Buenos Aires. Di più si può conoscere Ginevra perché è una città di dimensioni naturali, diciamo Buenos Aires. Invece, è una città ormai tanto smisurata che nessuno la conosce».



altri realizzati all'interno della Svizzera - non andammo in altri posti. Più tardi, sfidando i sottomani tedeschi e in compagnia di quattro o cinque soli passeggeri, la mia nonna inglese si riunì con noi».

Fanny Haslam non fu l'unica a visitare i Borges in Svizzera. Verso il 1916 arrivarono in Europa alcuni dei cugini uruguayani di Madre. Appartenevano al ramo Haedo della famiglia. Per celebrare quella visita Padre scattò alcune foto che mostrano non meno di tre generazioni di donne Haedo che circondano doña Leonora, la nonna materna. Tra loro (otto in tutto) Georgie appare come una figura estranea. Pur circondato da parenti prossimi dà l'impressione di essere un uomo diverso. Un estraneo. La differenza è visibile nell'espressione del volto nella tristezza degli occhi dietro le lenti spesse: nella bocca temibilmente infelice. Si fa evi-

dente nel modo di stare seduto o in piedi, sempre in una maniera sgraziata, come se il suo corpo, cresciuto con eccessiva rapidità e con una volontà propria, gli desse fastidio.

Due Georgie  
 si incontrano

In quei giorni difficili, Georgie non poté scordare di avere un corpo. Alcuni riferimenti frequenti e vistosi, in sue poesie o in racconti brevi mostrano chiaramente che Georgie non affrontò con facilità i problemi sessuali dell'adolescenza. In *El otro*, quando descrive l'incontro del se stesso anziano con il suo giovanissimo io di Ginevra per convincere lo stesso a dimenticare, non dimentico mai (secondo Borges) «il suo pudore britannico». Invece di possedere l'elegante reticenza di

della piazza Dubourg - Dufour - corsese - Val bene Dufour». Il contesto in cui si menziona quella misteriosa sera in un appartamento della piazza Dufour può sembrare puramente letterario. Però alcuni dei libri menzionati - la traduzione di Lane, la biografia di Amiel, il volume nascosto sulle abitudini erotiche balcaniche - sono specificamente collegati a un tema proibito: il sesso. La versione delle *Mille e una notte* di Lane (pubblicata nel 1839) censurava e riduceva il famoso originale. In un articolo dedicato alle differenze versioni europee del libro, Borges si dilunga sulle virtù e le omissioni di quella versione. Lane visse cinque anni al Cairo e apprese debitamente la lingua e i costumi ma non dimenticò mai (secondo Borges) «il suo pudore britannico». Invece di possedere l'elegante reticenza di

Antoine Galland, il traduttore francese che omise ogni riferimento possibile di controversia erotica, Lane «non scese a patti con il silenzio». Non tradusse i passi più pornografici, ma menzionò ogni omissione. Quel che Borges critica è la tendenza di Lane a eludere certi dettagli dell'originale. Definendo questa versione delle *Mille e una notte* «una mera enciclopedia dell'omissione», Borges offre una pista per la sua stessa reticenza. Alla par di Lane anch'egli evita di dire le cose in forma esplicita, ma nello stesso tempo, e in modo molto cosciente, lascia qui e là tracce interessanti. In modo più sottile, punta obliquamente verso quei luoghi in cui qualcosa è rimasto senza essere detto. Non solo la versione di Lane, ma anche il breve riferimento alla biografia di Amiel funzionano come indizi puntano verso quel che manca. Amiel, un noto saggista svizzero il cui *Diario* fu molto letto all'epoca, ebbe una vita sessuale turbolenta. Non identificando qual era la biografia di Amiel che Georgie aveva, Borges torna a giocare con il lettore. È però corretto supporre che i problemi sessuali di Amiel non fossero omessi in quella biografia. Meno reticente è il riferimento a un libro sui costumi sessuali balcanici. Sembra prudente che il libro fosse nascosto a un'osservazione superficiale. Doveva essere uno di quelli che, secondo la famosa espressione di Rousseau, si leggono con una mano sola. Se Georgie lo utilizzò per questo fine, avrebbe fatto solo quello che fa ogni adolescente normale. Ma ancora adesso, scrivendo un racconto che evoca il giovane che egli stesso fu, non riesce ad abbandonare la sua reticenza. Per giunta, c'è questo interessante riferimento alla piazza Dufour, decodificabile solo in base a leggende che sono circolate abbastanza per acquisire una certa verosimiglianza.

Cosa accadde  
 in piazza Dufour?

Secondo le confidenze di Borges a diversi amici Padre portò una volta da una di quelle compiacenti ragazze ginevrine i cui clienti sono di solito stranieri, uomini solitari o giovani arrapati. Georgie fece la sua parte con tanta rapidità che restò schiacciato dalla forza dell'orgasmo. La «piccola morte», come la chiamano i francesi, si avvicinò eccitabilmente, secondo lui, alla morte reale. A partire da lì, Georgie provò paura di fronte alla prospettiva dell'atto sessuale. In questa storia si presentano altre conseguenze che poterono essere più complesse. Essendo iniziato al sesso grazie alla mediazione di suo padre, Georgie dovette supporre che la ragazza di Ginevra prestasse per lui i medesimi servizi. Dividere una stessa donna con Padre era qualcosa che perturbava tabù radicati.

Non si saprà mai esattamente che cosa accadde in piazza Dufour se fu veramente quello il luogo. Quel che si sa è che Borges si preoccupò tanto dell'episodio da parlarne in confidenza con i suoi amici e da includere un interessante riferimento a esso in uno dei suoi racconti. Nella sua conversazione con Fernández Moreno prima citata, Borges afferma che restò molto emozionato quando tornò in Svizzera, quarant'anni dopo ebbe «la sensazione di tornare a casa. Perché le esperienze dell'adolescenza, tutte quelle cose, sono successe lì». Ancora una volta la reticenza, ma se si collega questa frase con l'allusione del racconto le cose cominciano a collocarsi al posto giusto. Ginevra fu il luogo in cui l'adolescenza raggiunse Georgie.